

DON LUIGI DI LIEGRO: UN ESEMPIO DI SOLIDARIETÀ

Ne parliamo con **Luigina Di Liegro**, Vicepresidente della
Fondazione Don Luigi Di Liegro

In occasione del periodo dedicato al ricordo del fondatore della Caritas di Roma, sua nipote **Luigina Di Liegro**, oggi Vicepresidente della Fondazione Internazionale intitolata a Don Luigi, ci ricorda come il suo operato aveva l'obiettivo di costruire una comunità che avesse al suo centro l'uomo.

COSA HA RAPPRESENTATO PER LEI, A LIVELLO PERSONALE, LA FIGURA DI DON LUIGI DI LIEGRO?

Don Luigi era il fratello di mio padre. Come ha ispirato tante persone in Italia, è stata una grande figura di riferimento anche per me. Mi ripeteva spesso di avere coraggio e qualunque cosa mi preoccupasse, in ogni momento, aveva sempre la parola opportuna.



Era una persona molto vicina alla sua famiglia, anche se viviamo un pò sparpagliati per il mondo. Io ho scelto di avvicinarmi al suo lavoro nel sociale perché già negli Stati Uniti svolgevo questo tipo di attività. Negli ultimi anni, poi, con il mio trasferimento a Roma per lavorare alla Camera di Commercio Italiana ho iniziato ad affiancarlo in maniera più costante nelle sue iniziative, rendendomi disponibile come volontaria e come organizzatrice di eventi da lui programmati.

CHE SIGNIFICATO HA AVUTO, SECONDO LEI, DON LUIGI PER LA CITTÀ DI ROMA?

Non so se sono io a dover rispondere a questa domanda. Secondo me è la città che dovrebbe dare un segnale. Lui ha sicuramente costruito una traccia di percorso per creare una comunità, o meglio, per vivere la città come una comunità e non come individui. E' stato ed è ancora un esempio per i cittadini romani, ma anche per tante parrocchie, associazioni che oggi lavorano seguendo il clima che lui ha creato.

E OGGI, QUINDI, NELLA MENSA E NELLA CASA-FAMIGLIA, SI SEGUE IL SUO PERCORSO?

Sì, la Caritas diocesana di Roma, nelle attività gestite oggi segue sicuramente il percorso creato da Don Luigi. L'idea di una città come comunità che include, dove l'uomo viene accolto e può usufruire dei suoi servizi, è un'idea seguita oggi anche da altri organismi. Certo, adesso con il decentramento molte cose sono cambiate. Già negli anni '70, quando si iniziava a discutere la legge sul decentramento Don Luigi aveva partecipato a molte riflessioni in proposito, alla fine aveva dedotto che la partecipazione si deve fare in modo intelligente.

ANCHE IL MODELLO CHE ANCORA OGGI SI SEGUE NELL'AIUTARE I SENZA FISSA DIMORA È QUELLO PORTATO DA LUI?

A questo proposito vorrei sottolineare quello che Don Luigi diceva e che pensava sulla carità. *La solidarietà non è un vago sentimento di compassione, né si fonda su un sentimento di altruismo ingenuo, ma nasce dall'analisi della complessità sociale, dai guasti provocati dal sistema sociale disordinato, dal degrado morale e culturale provocato dalla legge del più forte, dalla carenza di etica collettiva.* E' per formare questa etica collettiva che Don Luigi ha lavorato, in modo che l'uomo possa agire in piena coscienza anche nel prestare aiuto a chi ne ha bisogno.

E LA FONDAZIONE? OLTRE A PORTARE IL SUO NOME, COSA HA DELLA FIGURA DI DON LUIGI?

La Fondazione vuole essere un pò, come è stato Don Luigi, ispiratrice di strade da intraprendere per dare soluzioni ai problemi di oggi. Partendo dal suo pensiero vuole spingere individui, persone che tra l'altro hanno responsabilità nella società, a trovare nuove soluzioni per problemi che riguardano la povertà e che, purtroppo, sono sempre in crescita.

Però, se si riesce a mettere al centro di questi problemi l'uomo, le soluzioni si trovano più facilmente. Invece ho paura che oggi al centro delle attività per risolvere i problemi ci sia il potere, il sotterfugio, il voler nascondere

le cose che si fanno. Spesso è una mancanza di azione da parte degli enti locali; bisogna invece avere il coraggio di denunciare anche questo, senza nascondersi.

L'ultima iniziativa intrapresa, da parte della Fondazione, è stata quella di aprire l'Archivio a tutta la popolazione. Per ora è qui, nella sede della Fondazione, nel posto dove Don Luigi ha vissuto tanti anni, ma il Comune di Roma ci ha promesso una nuova sede per l'Archivio. Ci auguriamo che avvenga presto perché questo potrebbe essere, come accade in altre associazioni, anche un posto dove si ritrovano dei valori comuni, dove si può lavorare insieme.

E PER QUANTO RIGUARDA LA ALTRE ATTIVITÀ DELLA FONDAZIONE?

Come Fondazione abbiamo attività anche in altri paesi, come in Albania, dove gestiamo un centro professionale, e sosteniamo, in Eritrea, un progetto dell'Istituto San Gallicano. Questo perché la missione della Fondazione è anche quella di appoggiare iniziative di altre organizzazioni.

Il progetto in Eritrea è partito l'anno scorso attraverso il San Gallicano e l'IISMAS (Istituto Internazionale Scienze Mediche Antropologiche Sociali). Crediamo molto nelle iniziative dell'IISMAS e, proprio per questo, abbiamo fatto un protocollo di intesa per appoggiarli in questa iniziativa.

Invece il progetto in Albania, che si chiama *Pace, educazione e arte* è iniziato proprio con la Fondazione Di Liegro. Sono ormai sette anni che lavoriamo in Albania. Nella brochure spieghiamo quello che ha fatto don Luigi, uno dei primi ad andare in Albania dopo che è caduto il regime. Continuiamo il progetto anche se l'Albania non è considerato più un paese povero, perché crediamo che la povertà non sia solo materiale, può essere anche spirituale oppure culturale. E anche la povertà culturale a volte porta a certe azioni sbagliate.

In Albania puntiamo sulla formazione, fra poco apriremo una radio per i giovani albanesi, ed già è attivo un corso di formazione agricola. Abbiamo in programma tante altre iniziative perché spesso, quando non si parla di un paese tutti si dimenticano e l'Albania è molto vicina a noi, come diceva Don Luigi.

Cari a noi sono anche i problemi dei disabili. Collaboriamo spesso con la Comunità di

Capodarco e, ultimamente con le ASL per costruire delle barche a vela per disabili dove non ci siano barriere architettoniche.

Ci rendiamo conto che vivere in una città come Roma non è facile per un disabile. I giovani e gli interventi nelle città dovrebbero proiettarsi su queste aree. Noi dovremmo, in qualche modo, farci sentire di più a proposito di queste tematiche e soprattutto dovremmo avere più notizie su dove vanno le risorse finanziarie di questo paese.